

PICCOLO È BELLO OPPURE NO? DIBATTITO FRA MAURO ROSATI E PAOLO MASSOBRIO

Denominazioni comunali in difesa della diversità

Con riferimento all'articolo di Paolo Massobrio pubblicato ieri da *Italia-Oggi*, premetto che nessuno vuole colpire la libertà dei sindaci di valorizzare i propri territori utilizzando le eccellenze enogastronomiche degli stessi. tuttavia è evidente, da tempo, un fatto: un'eccessiva frammentazione legata alle denominazioni locali non fa altro che generare confusione e non è certamente in grado di aggiungere competitività sui mercati, specie quelli stranieri, che chiedono qualità, riconoscibilità e organizzazione, anche commerciale. Fondamentale è poi il quadro di riferimento europeo che troppo spesso non viene considerato da chi invoca una superlocalizzazione dei prodotti. L'impegno dell'Europa per la tutela delle produzioni di qualità è altissimo e riconosciuto. L'approvazione, lo scorso settembre, del 'pacchetto qualità' con l'introduzione di nuove regole per tutelare i prodotti certificati dalle usurpazioni, imitazioni ed evocazioni, la possibilità di indicazione in etichetta dei "marchi d'area", la salvaguardia dei prodotti STG, l'indicazione facoltativa di 'prodotto dell'agricoltura di montagna' e la difesa dell'estensione della lista di prodotti ammissibili a certificazione europea, è stata un successo importantissimo per il made in Italy

agroalimentare, successo costruito grazie al lavoro del Parlamento europeo. E proprio la cornice europea deve rimanere l'orizzonte a cui guardare e da cui cogliere preziose opportunità di crescita per questo vitale comparto che premia e non danneggia in alcun modo le produzioni tipiche di qualità. L'Italia paga ancora oggi questa sua eccessiva spinta individualista, spinta che non premia e che, nel lungo periodo, non farà altro che indebolire queste stesse produzioni. Appare inoltre singolare cavalcare certe situazioni proprio alla vigilia di quell'Expo che porrà l'Italia al centro del palcoscenico mondiale a confermare una leadership qualitativa insidiata da problemi gravi come, tanto per citarne uno, il vulnus costituito dall'italian sounding. Per cui mi chiedo se non sia anacronistico puntare il dito su piccole situazioni quasi di quartiere.

Mauro Rosati
Direttore Generale Fondazione Qualivita

Risponde Paolo Massobrio, autore dell'articolo: *Rispondo volentieri al direttore generale della Fondazione Qualivita che, all'atto della sua partenza, mi ha visto partecipe del Comitato scientifico. La risposta, in verità, potreb-*

be essere molto più articolata, ma ciò che mi preme argomentare è il concetto di fondo che sostiene Rosati: il piccolo dà fastidio, è un orticello, quindi non guardiamolo neppure. Però esiste. Ed è la conformazione del nostro Paese, costruito sui Comuni, che hanno mantenuto in vita quella straordinaria biodiversità che il mondo stesso ci invidia. E proprio perché fra poco avremo l'Expo merita non nascondere ciò che abbiamo, ma almeno avere tutti un'idea chiara su come presentarlo. Condivido i traguardi dei marchi d'area e quanto detto da Rosati. Ciò che non condivido è questa visione univoca delle cose che appare come una chiave di lettura quantomeno ridotta del nostro Paese. Le De.Co., in verità, hanno dato vita, non solo a processi di marketing territoriale, ma anche, in seguito, a marchi collettivi territoriali riaprendo strade a economie che altrimenti sarebbero andate perdute. Ma poi che fastidio può dare una semplice delibera comunale, che riaccende un orgoglio intorno a un prodotto indentitario (e molto spesso a una semplice ricetta)? Si sono chiesti investimenti, denari, priorità? Niente di tutto questo. Quello che si chiede, io come tanti altri, è di metterci intorno a un tavolo (accadde una volta sola al ministero per le politiche agricole

nella primavera del 2005 e fu quanto mai utile) e ragionare insieme su una strada percorribile che tagli le gambe alle improvvisazioni, alle De.Co. improbabili e sbagliate, ma faccia risaltare tutto ciò che esiste. Perché poi esiste ed è questo il fatto. Non posso pensare che se una cosa non esiste per l'Unione Europea, allora non c'è. E' come se dicessimo che tutti i biondi hanno diritto di sposarsi, mentre gli altri no. Oppure che tutti i Mauro sono da prendere in considerazione mentre i Paolo (a parte De Castro naturalmente) invece non meritano considerazione. Le De.co. sono nomi e cognomi, che già esistono e che vengono riconosciuti da un'autorità territoriale prossima, che è il sindaco. Certo sarebbe più facile se ci alimentassimo tutti con un cibo solo o se fossimo tutti uguali. Ma il mondo, grazie a Dio, non è così: contempla le cose piccole e grandi, quelle dritte e quelle storte, che insieme possono convivere. E sa qual è il segreto perché questo accada? Parlarsi, non solo attraverso i giornali, a seguito di reazioni, ma col ragionamento. Io e tanti amici che avrei piacere di presentarle siamo a disposizione. Facciamo un passo avanti? Lo facciamo in un'Italia che di muri contro muri (di gomma o non di gomma) non ne può davvero più.

